



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XX Domenica del Tempo Ordinario – 18 Agosto 2019

Prima lettura - Ger 38,4-6.8-10 - Dal libro del profeta Geremia

In quei giorni, i capi dissero al re: «Si metta a morte Geremia, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest'uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male». Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango. Ebed-Mèlec uscì dalla reggia e disse al re: «O re, mio signore, quegli uomini hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia, gettandolo nella cisterna. Egli morirà di fame là dentro, perché non c'è più pane nella città». Allora il re diede quest'ordine a Ebed-Mèlec, l'Etiopio: «Prendi con te tre uomini di qui e tira su il profeta Geremia dalla cisterna prima che muoia».

Salmo responsoriale - Sal 39 - Signore, vieni presto in mio aiuto.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.
Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare.

Seconda lettura - Eb 12,1-4 - Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.

Vangelo - Lc 12, 49-53 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi sembra in contraddizione, totale, con la figura di Gesù Cristo, il Principe della pace. Gesù è venuto a portare la pace sulla terra, invece, oggi abbiamo sentito «Pensate che

io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione» ed ancora «C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!». *Il battesimo con nel quale Gesù vuole essere immerso è quello della Sua passione accettata per amore: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!». È il fuoco dell'amore che porta Gesù alla passione e alla morte. Noi, nella vita, siamo invitati, dal Vangelo, a prendere la nostra croce: prendere la croce su di sé non vuol dire solo accettare le fatiche e le sofferenze umane, ma, soprattutto, seguire la strada che Gesù ha intrapreso, che è irta di contraddizioni e di divisioni. Fin da bambino, quando è stato presentato ai sacerdoti del Tempio, Simeone ha detto a Maria: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). Gesù, quindi, come segno di contraddizione e di divisione, perché la pace che Gesù è venuto a portare, in questo mondo, non è una pace qualsiasi, non è la pace di chi non vuole essere disturbato, di chi si chiude gli occhi, la bocca, le orecchie davanti all'ingiustizia, non è la pace di questo mondo, ma la pace per questo mondo e non è neppure la pace dell'altro mondo, perché questa pace può diventare alienante, perché ci distoglie dal nostro impegno e dalle nostre responsabilità. La pace che ha portato Gesù, quindi, non è del quieto vivere, di chi non vuole seccature, di chi vuole starsene tranquillo e chiuso in se stesso, ma è una grande tensione verso un mondo secondo il volere di Dio, che rispetti la dignità e il primato dell'uomo, fondato sul diritto e la giustizia, una pace che diventa vita vera, autentica per ogni essere umano. Innanzitutto, una pace come denuncia di tutte le ingiustizie: noi di fronte all'ingiustizia, al sopruso, all'arroganza, alla menzogna dobbiamo essere capaci di portare una pace che sradica alla radice ogni ingiustizia, sopruso, divisione e discriminazione; una pace che fa sì che gli ultimi siano i primi e i primi siano gli ultimi. Nella nostra città gli ultimi sono i primi? E i primi sono ultimi? Oggi stiamo criminalizzando anche la povertà! Finché nel mondo, gli ultimi rimarranno sempre ultimi e i primi sempre primi, non ci potrà essere la pace portata da Gesù, che ci richiama alla bellissima e incomparabile pagina delle Beatitudini: «Beati i poveri i miti [...] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia [...] Beati i misericordiosi [...] Beati i puri di cuore [...] Beati gli operatori di pace [...] Beati i perseguitati per causa della giustizia» (Mt 3,3-10). Cioè beati tutti quegli uomini che non si adeguano alla mentalità perversa di questo mondo, che anelano e aspirano ad un 'altro' mondo. Ecco perché siamo chiamati sempre al discernimento del tempo: lo abbiamo pregato con l'oremus all'inizio della messa. Siamo chiamati ad esercitare la signoria sul tempo. Il tempo che non è quello meteorologico: «Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?». Noi sappiamo capire il tempo meteorologico e non quello storico, la vita degli uomini. Noi di fronte alle realtà umane, siamo chiamati ad un profondo discernimento e a non soccombere a delle signorie, che non rispettano la signoria dell'uomo. Giudicare il tempo, soprattutto non in rapporto al nostro egoismo, ai nostri interessi, a quelle realtà che di fatto escludono dalla nostra vita le altre persone, quelle che non sono come noi, che non fanno parte del nostro clan, del nostro modo di pensare, che non hanno le nostre stesse affinità elettive, ma prestando attenzione soprattutto a chi è radicalmente diverso da noi. Il*

giudizio diventa, quindi, di radicale e totale contestazione di ciò che noi riteniamo essere l'ordine stabilito, che è portato sulle spalle dai miserabili, dai reietti, dalle persone che non contano, da tutte quelle persone che devono subire un ordine profondamente menzognero e ingiusto. Quindi, come uomini, ma soprattutto come credenti e cristiani, siamo chiamati a comportarci come Gesù, che non ha predicato una pace purchessia, ma che per forza di cose è destinata a disturbare. Se nella vita non disturbiamo, non ci opponiamo, obbediamo e basta, non portiamo la pace che vuole Gesù. Siamo chiamati di fronte alla realtà, a certe scelte istituzionali, a un certo modo di impostare le regole, le leggi che governano gli uomini ad essere persone che non sono prudenti: l'uomo prudente è stimato, soprattutto in alto, dai superiori, da coloro che comandano e che pretendono solo obbedienza e sottomissione, livellamento delle coscienze; l'uomo, invece, che non è prudente (per prudenza intendo quella interessata per poter fare i propri affari, senza assumere la fatica del vivere degli altri) è capace di capire, di accogliere la disperazione degli altri e la fa propria; la prudenza fatta di calcolo, di opportunismo, di interesse è nemica del Vangelo di Gesù. Siamo chiamati, soprattutto, a non fare mai silenzio di fronte alle ingiustizie, alla sofferenza dell'uomo, all'abbandono di milioni di esseri umani. Siamo chiamati a non misurare mai le nostre parole e i nostri giudizi, secondo i criteri di pura opportunità istituzionale: alle volte, le istituzioni per difendersi, mettono in atto dei meccanismi che, in realtà, umiliano la vita degli altri esseri umani. Un esempio chiaro lo abbiamo dalla prima lettura, tratta dal libro del profeta Geremia: troviamo una società in fermento perché vuole a tutti i costi fare la guerra, il re Sedecia è con il popolo guerrafondaio, che vuole il sangue e la guerra, mentre Geremia invece di accodarsi, di obbedire, di suscitare questo 'amor patrio' per la guerra, dissuade quelli che si preparano a guerreggiare, a percorrere questa strada. È un disfattista, che va contro il volere del re e i desideri del popolo e allora Sedecia lo mette in prigione. Molte volte, anche noi, oggi, non siamo più capaci di essere uomini e donne 'contro' di fronte a modi di impostare la vita, la società, che fanno ribrezzo e umiliano la persona umana. Dobbiamo fare come Geremia, metterci contro, gridare il nostro sdegno, manifestare la nostra contrarietà: c'è troppo silenzio di fronte a quello che sta succedendo oggi, nel nostro paese, nell'Europa e nel Mondo intero. Paolo ci dà una scossa: «Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato». Il peccato è stare zitti di fronte all'abominio dell'ingiustizia e della discriminazione, abbassare la testa, essere consenzienti di fronte a leggi criminali e ingiuste che vanno contro la vita degli uomini, non gridare tutto il nostro sdegno. Non siete arrivati ancora al sangue, dice Paolo, non perdetevi d'animo. Credo che la storia si ripeta: nell'ultima guerra Mondiale, in Europa, c'è stata tanta connivenza, troppo silenzio (allora si diceva che non si sapeva, oggi non possiamo neppure nasconderci dietro a queste scuse, perché sappiamo tutto, perché vediamo i disperati che alzano le mani e affogano in mezzo alle onde, perché sappiamo cosa succede nei lager della Libia). Oggi sta succedendo esattamente la stessa cosa. Se noi facciamo silenzio, se non ci opponiamo con tutte le nostre forze, non siamo cristiani, non siamo seguaci della croce di Cristo, non siamo seguaci del Principe della pace,

che è venuto a portare divisione e a disturbare, a dividere il bene dal male, la giustizia dall'ingiustizia, la verità dalla menzogna. Addirittura ci sono pseudo cristiani che appoggiano, sostengono e condividono certe scelte scellerate, disumane fondate su un profondo egoismo e su una gretta e meschina visione della vita e del futuro degli uomini. Quando andiamo alla radice delle cose, dell'essere, quando le mediazioni opportunistiche non ci sono più, è in quel momento che dobbiamo testimoniare fino al sangue il nostro essere dalla parte di Gesù Cristo. Altrimenti, come dico sempre, fare processioni, venire in chiesa, credere ai dogmi, professarsi cristiani e sbandierare simboli religiosi, è una beffa, che dovrebbe indignare le anime rette e gli spiriti capaci di discernere la verità.

o o O o o

Sino a Domenica 1 settembre 2019 è **sospesa la celebrazione della Messa delle ore 11:30**, che riprenderà regolarmente Domenica 8 settembre 2019.